

Domenica di Pasqua

Messa del giorno: At 1,1-8a; Sal 117; 1Cor 15,3-10a; Gv 20,11-18

Secondo i vangeli sinottici il giorno dopo il sabato, quando era ancora mattino presto, andarono al sepolcro alcune donne venute con Gesù dalla Galilea. Videro il sepolcro vuoto, udirono l'annuncio degli angeli, tornarono dagli Undici e annunciarono loro quello che avevano visto e udito. Ma ai discepoli le loro parole parvero come un vaneggiamento (Lc 24, 11). Fino ad oggi l'annuncio della Risurrezione minaccia di apparire come un vaneggiamento.

Come un vaneggiamento minaccia di apparire, a dire il vero, non soltanto la risurrezione, ma ogni aspetto della verità cristiana. In ogni suo aspetto infatti la verità del vangelo appare molto distante dai luoghi comuni che appaiono acquisiti al consenso di tutti nella vita quotidiana. La predicazione tutta di Gesù, quando sia letta ignorando la verità della risurrezione, è destinata ad apparire come un sogno, magari un bel sogno, ma soltanto un sogno, o un'utopia. Che è pressappoco come dire un vaneggiamento. Gli uomini moderni considerano per lo più il cristianesimo con grande simpatia, spesso addirittura con ammirazione; ma facilmente lo interpretano appunto come un repertorio di immagini suggestive per dire di cose alla fine indicibili; per dire di quella speranza della quale l'uomo ha bisogno, ma non sa come immaginare.

La predicazione di Gesù era apparsa assai attraente ai discepoli, nei giorni del suo cammino sulla terra, dei suoi miracoli e della sua predicazione del vangelo del regno. Ma dopo gli eventi crudi e crudeli del venerdì santo tutto il messaggio di Gesù apparve loro come un sogno, un'illusione improvvisamente svanita. Abbandonarono dunque in fretta Gerusalemme e tornarono in Galilea. Pensarono, con tristezza, che bisognava farsene una ragione e tornare alla vita di sempre.

La risurrezione non è una verità marginale, aggiunta cioè soltanto ai margini del messaggio di Gesù; è il culmine verso il quale fin dall'inizio Gesù cammina, incompreso anche dai suoi. Soltanto a procedere dal culmine si può capire ogni altra verità cristiana. *Se noi abbiamo sperato in Gesù Cristo solo per questa vita, siamo da compatire più di tutti gli uomini* (1 Cor 15, 19).

La stagione civile che viviamo, tollerante e irenica, evita le formule dure. Ci si guarda bene dal qualificare il cristianesimo come un vaneggiamento; i giudizi che di solito sono espressi a suo riguardo sono per lo più assai benevoli. L'immagine del cristianesimo che sta alla base di quei giudizi nasce però da un ascolto molto selettivo. Ciascuno sceglie quelle due o tre immagini più suggestive e persuasive, rilegge poi tutto a procedere da quelle. I vangeli, si dice, non debbono essere presi troppo alla lettera. Alle parole più dure dei vangeli, più estranee all'orecchio moderno, si cerca di rimediare attraverso aggiornamenti sbrigativi, che attingono ai luoghi comuni da tutti condivisi. La predicazione cristiana assomiglia spesso alla litania dei luoghi comuni: amore, rispetto della persona, pace, magari anche compassione, e simili.

In realtà, la distanza che separa la verità cristiana dai luoghi comuni della società laica e tollerante non può essere azzerata. La verità del vangelo è destinata a risuonare in questo mondo come un vaneggiamento. Per comprendere quella verità, è necessario uscire da questo mondo. La pagina del vangelo ascoltata, che dice dell'apparizione di Gesù a Maria di Magdala, offre un'efficace immagine di tale esodo necessario.

Maria piange presso il sepolcro; non si rassegna al fatto che esso sia vuoto. Il suo pianto, e anche i gesti e le parole che lo accompagnano, appaiono effettivamente come un vaneggiamento. Ella si lamenta per la scomparsa del *corpo* di Gesù. Ma a che cosa ti servirebbe trovare un *corpo*? – così

saremmo tentati di obiettare al suo pianto. In realtà Maria non cerca un *corpo*; cerca Gesù stesso, e ancora vivo, ma non se ne rende bene conto. Le sue parole allo sconosciuto si riferiscono appunto al corpo (*Dimmi dove l'hai messo?*); ella immagina che trovare il corpo sarebbe come trovare lui.

Le lacrime le impediscono di riconoscere gli angeli, e le impediscono di riconoscere anche il Signore stesso. Il pianto è inevitabile; proprio dal pianto comincia la ricerca del Signore assente; il pianto però a un certo punto deve cessare; esso non dice la verità a proposito della morte di Gesù, né della morte in genere. Il pianto è come il mar Rosso: di fronte ad esso i figli di Israele lì per lì si disperano, pensano che non possa essere attraversato; ma di fatto poi si apre.

Gesù apre il mare delle lacrime pronunciando il nome della donna: *Maria!* Al Geremia Dio aveva detto: *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato.* Il principio vale anche per Maria: solo Gesù conosce davvero il suo nome; solo lui lo può pronunciare in maniera persuasiva. Per tutti noi vale questa legge: non possiamo far altro che vagare incerti per le vie di questo mondo, finché non ci sia concessa questa grazia, di udire il nostro nome pronunciato in maniera persuasiva, dalla sua stessa bocca; soltanto allora sapremo davvero chi siamo e dove porta il cammino della nostra vita.

Udito quel nome, Maria riconobbe la presenza che sola poteva rendere ancora possibile il suo cammino. Subito rispose: *Rabbunì*, e lo abbracciò. Gesù ancora una volta la corresse: *Non mi trattenero.* Con il suo abbraccio, senza rendersene bene conto, Maria esprime una precisa attesa, trattenero la presenza che per un attimo le era sfuggita; non si lascerà più fuggire Gesù, ella pensa. Ma Gesù dice: *non sono ancora salito al Padre.* Fino a che sono visibilmente davanti a te, non posso essere là dove solo sarà per me possibile esserti di vantaggio, e di vantaggio per tutti i tuoi fratelli. *Va' dunque dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.* A quel punto finalmente Maria capisce che può staccarsi dall'abbraccio senza perdere il suo Signore; allora *andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.*

Il Signore risorto renda anche a noi capaci di staccarci da certezze troppo dubbie; soprattutto, corregga il nostro tentativo di trattenero il presente; ci apra invece la strada per il cammino più lungo, quello che porta da questa terra vecchia di schiavitù alla terra di libertà promessa.